

Nel panorama editoriale stimolante risveglio di attenzione per i territori montani

Le montagne italiane messe in dialogo

Due pubblicazioni (dello stesso editore) mettono a confronto «l'Italia in verticale»

Nel panorama editoriale italiano, l'editore Donzelli sta segnalando una particolare attenzione per le condizioni di vita dei territori montani. Ecco così una serie di pubblicazioni – una più stimolante dell'altra – che accendono il faro su quella che il sottotitolo di una di queste, molto efficacemente, qualifica come «l'Italia in verticale» (più incisivo della ricorrente, e non esaustiva, definizione di «terre alte»).

Dopo il volume «Riabitare l'Italia» a cura di Antonio De Rossi (un viaggio attraverso i «territori del margine» dal sistema delle valli alpine ai variegati territori della dorsale appenninica) ecco che Donzelli, a cavallo fra l'anno vecchio e l'anno nuovo, ha tenuto a battesimo due saggi che testimoniano un indubbio risveglio (e non solo d'amore) per le identità e le dinamiche che intersecano i mondi di riferimento delle zone montane italiane, le quali – detto per inciso – non si esauriscono nel solo perimetro della strategia nazionale per le cosiddette aree interne.

I due saggi freschi di

stampa - dividendosi il compito - analizzano da vicino l'uno le Alpi, l'altro gli Appennini.

«I paesaggi delle Alpi» è il titolo del denso volumetto di Annibale Salsa, già presidente nazionale del Cai e «filosofo della montagna» come lui stesso si definisce. «Civiltà Appennino» è invece il titolo dell'altrettanto suggestivo volumetto scritto a quattro mani da Raffaele Nigro e Giuseppe Lupo, intellettuali lucani con alle spalle una ricca bibliografia di opere letterarie.

Molti i fili che legano questi saggi. Non solo la stessa collana che l'editore Donzelli gli dedica. Non solo la collaborazione con istituzioni culturali locali (Tsm Trentino School of Management e Fondazione Appennino, a riprova della vitalità e delle capacità di iniziativa che si ritrovano in quota, come del resto – e non è autoreferenzialità – si potrebbe dire dei vari luoghi di riflessione che anche la montagna bellunese sa esprimere). Non solo perché l'Italia può essere letta «in verticale» dall'arco alpino alla dor-

sale appennina, con tutte le sue differenze e insieme con vari punti in comune.

Ma anche e soprattutto perché «I paesaggi delle Alpi» e «Civiltà Appennino» si snodano attorno a un approccio antropologico, che è il primo gradino per pensare e ritrovarsi come comunità in grado di sviluppare visioni e progetti di lungo respiro senza i quali il futuro resterà avvolto nelle nebbie.

Contro lo spaesamento che in quota può prendere il sopravvento, Salsa rilancia con forza la scommessa sulla valorizzazione delle capacità di autogoverno delle popolazioni alpine, e quasi con lo scalpello annota: «La lezione magistrale che viene dalle forme di autogoverno delle comunità legate ai beni comuni (dalle Regole comunioni familiari alle tradizioni di auto-mutuo-aiuto, potremmo aggiungere da parte nostra volgendo lo sguardo verso il Bellunese, ndr) può essere rilanciata e adeguata ai tempi moderni» in modo da «progettare un avvenire meno incerto» per territori «che nel recente passato venivano ritenuti

marginali e periferici».

In «Civiltà Appennino» Nigro e Lupo suggeriscono di vedere la straordinaria figura dello scrittore Mario Rigoni Stern quale «grande protettore delle Alpi e dell'Appennino» insieme, in quanto interprete autentico «di ciò che la montagna sa forgiare». L'Italia «verticale», sottolineano nella prefazione Piero e Gianni Lacorazza, rappresentanti della neonata Fondazione Appennino, è una finezza che si apre «tra voci di geografie in dialogo», un controcanto rispetto a quanti (a cominciare dalla politica) «hanno trascinato, come una slavina, gli uomini a valle condizionando irreversibilmente il punto di vista sul mondo, raccontato a partire «dal basso»».

No: in verità è ancora possibile uscire dall'angolo, evitare lo scivolamento a valle, ritrovare il passo giusto e risalire il pendio. Oltre che l'ottimismo della volontà serve una vista lunga. Basata su idee, pazienza e sulle più che mai necessarie competenze strategiche per salvaguardare – a Nord come a Sud – la montagna abitata e l'abitare in montagna.

Maurizio Busatta

